

**"AMMISSIONE ALLE NOZZE E PREVENZIONE DELLA NULLITÀ DEL
MATRIMONIO: PROBLEMI GIURIDICO-PASTORALI"
(3-4 aprile 2003)**

Numerosi coloro che hanno preso parte alle due giornate di lavori, nel corso delle quali specialisti in questioni matrimoniali si sono confrontati sulla possibilità di operare efficacemente una prevenzione delle nullità matrimoniali, al momento di accogliere le coppie alla celebrazione canonica. Particolare attenzione è stata data ad alcune delle questioni connesse alla problematica, come quelle relative alla prevenzione più radicale della nullità attraverso la preparazione remota al matrimonio, nonché quelle sull'eventuale regolarizzazione di unioni nulle mediante la convalidazione, ove questo fosse possibile.

Di significativo interesse pastorale si è rivelato l'intervento del Prof. Mons Sergio Lanza, Preside dell'Istituto di Pastorale "Redemptor hominis" della Pontificia Università Lateranense di Roma, il quale ha esposto le possibilità ed i limiti che i Pastori incontrano nella conoscenza dei nubendi per la loro preparazione alle nozze.

"Premesso che la pastorale prematrimoniale si trova di fronte alla necessità storica di favorire un confronto chiaro e puntuale con la realtà - ha dichiarato il Prof. Lanza - risulta evidente che la comunità particolare si deve fare carico di tutte quelle iniziative che mirino all'accoglienza e all'accompagnamento delle giovani coppie, oltre che all'orientamento e al sostegno della responsabilità educativa. In tal senso l'incontro comunicativo viene ad essere il momento ideale in cui le persone si rivelano, quello in cui qualcosa succede. E il luogo celebrativo, uno spazio simbolico nel quale la struttura architettonica, il suono e la musica, la disposizione degli oggetti, la gestualità dei diversi attori costituiscono non solo il con-testo, o il pre-testo, ma il testo stesso dell'evento sacramentale nell'esercizio stesso delle funzioni che loro competono. Tutto converge allora verso quel nucleo che è la formula sacramentale in senso stretto, incorporata nel gesto stesso, in cui l'enunciato della fede giunge alla sua piena verità".

Nel'intervento del Rev. Prof. Paolo Bianchi, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Lombardo di Milano, ha fornito una serie di criteri utili per la valutazione dell'esistenza di un vero consenso nell'ammissione al matrimonio. Tra gli altri spicca la verifica della visione dell'indissolubilità del matrimonio da parte delle coppie, "sondare la quale potrebbe risultare utile per capire se l'interessato intenda il matrimonio come un rapporto stabile; se lo intenda come definitivo, ossia come ormai indisponibile alla volontà dei contraenti "nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia"; se convenga che esso è formalmente indissolubile, ossia che non vi sono poteri umani che possano scioglierlo quanto al vincolo"; della fedeltà, "in merito alla quale

sarebbe bene domandare se si intende realizzare un dono di sé esclusivo, limitato all'altra parte, nella prospettiva e secondo la formalità coniugali; se si avvertono amore e attrazione verso l'altro e se non vi siano per caso situazioni o affetti non risolti, che potrebbero ostacolare una donazione di sé senza riserve"; della prole, indagando "nel senso di interpellare sulla totalità della donazione di sé e dell'accettazione dell'altro dal punto di vista anche della rispettiva mascolinità e femminilità, che hanno come potenzialità intrinseche la paternità e la maternità".

Sulla possibilità di prevenire le nullità matrimoniali per mancanza di un vero consenso si è interrogato, infine, Mons. Virgilio La Rosa, Direttore dell'Ufficio Matrimoni del Vicariato di Roma. "Credo di rispondere affermativamente a questa domanda - ha ribadito - solo se da parte dei giovani ci sarà una presa di coscienza del matrimonio sacramento, se non ci si accosterà all'altare per tradizione, sfarzo o coreografia, ma unicamente per chiedere al Signore di santificare l'unione "con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita". E' ovvio che anche noi sacerdoti avremo le nostre responsabilità se non saremo capaci di testimoniare coerentemente le nostre scelte di vita".